

Cosa succede nell'area ex-Thyssen?

Cominciamo a chiarire, cosa spiegata meglio negli articoli che seguono, che l'area industriale che tutti chiamano ex-Thyssen è composta in realtà da due proprietà separate. La prima che si affaccia su corso Regina, di circa 130.000 mq è la Thyssen vera e propria; la seconda, sul retro e che si affaccia nella nuova zona di piccole industrie verso via Pianezza è la ex-Ilva, di 170.000 mq circa.

Le due proprietà, un tempo ambedue Teksid, sorgono in un'area già ampia, l'area ex-Bonafous, che comprende anche la suddetta zona delle piccole industrie, gli edifici che si affacciano sulla via Pianezza, comprendenti il Castello di Lucento, la sede dell'API e alcuni manufatti alcuni più recenti ed altri storici, come l'ex-filatoio. Quindi tutta l'area tra via Pianezza e corso Regina è l'area ex-Bonafous, che era l'istituto agrario che qui sorgeva, scuola poi trasferita a Chieri. L'area prima di essere trasformata in zona industriale era coltivata a grano e prati. A parte trovate uno stralcio da una tesi di laurea su architettura sociale del 1973-74 che racconta come avvenne questo cambio.

I due articoli che seguono raccontano uno la storia industriale delle aree, Franco Di Lenardo,

Vice Presidente del Circolo L'Aquilone. L'altro, Marcello Badiali, socio del Circolo L'Aquilone analizza e racconta i processi di messa in sicurezza delle aree e i relativi problemi che si incontrano nelle possibili trasformazioni.

Da quanto si racconta si può capire il perché come Circolo L'Aquilone non abbiamo sostenu



to la proposta di costruire in queste aree il nuovo ospedale, che detto per inciso noi sosteniamo non debba essere realizzato nell'area cosiddetta dei giostrai, in un'area che è a tutti gli effetti Parco della Pellerina. Leggendo le due relazioni, in particolare la parte di Marcello, si evince come i processi per arrivare alla possibilità di utilizzo di queste aree per utilizzi civili sarà molto lungo e molto costoso. La messa in sicurezza e la successiva bonifica delle aree sarà in capo alle attuali proprietà e non a chi l'inquinamento lo ha creato, Fiat in primis. Chiediamo alle istituzioni tutte che il processo di recupero delle aree avvenga nel più breve tempo possibile e su questo siamo impegnati da sempre.

Armando Monticone
Presidente Circolo L'Aquilone Legambiente

AREA BONAFOUS (ex Thyssen-ex Ilva)

L'area Bonafous era inserita nel ciclo produttivo dell'acciaio del complesso siderurgico delle FIAT/FERRIERE di Torino.

Due note geografiche/viarie: l'affaccio su C.so Regina Margherita è della ex Area Thyssen, mentre i 5 capannoni della ex ILVA più interni, sono delimitati dai complessi edilizi delle E27 ed E29-Borgata Frassati, dalla Via Pianezza e dal gruppo dei caseggiati ad uso ufficio dove sorge anche il Castello di Lucento.

Tutta l'area Bonafous venne a far parte del complesso siderurgico delle Ferriere nei primi anni 60 del secolo scorso, che era così suddiviso:

- L'area Valdocco sul corso omonimo che sorgeva in luogo delle vecchie fonderie "MANDEL" a un chilometro e mezzo dal centro di Torino, e dove si trovavano gli altoforni a colata continua.
- L'area Vitali, tra via Livorno e corso Mortara, sede delle fonderie e dei gruppi delle fusioni medio piccole.
- ⇒ L'area Ingest tra via Valdellatorre e via Nole, sede della laminazione a caldo e del cosiddetto treno di laminazione, nonché del deposito dei laminati pronti per l'uso e per la vendita a terzi.

Infine l'area Bonafous creata grazie al successo economico in crescita dei laminati piani, si occupava del decapaggio delle lamiere, della produzione degli acciai speciali e dell'acciaio a specchio detto Inox.

Sempre rimanendo nell'area Bonafous si trovavano anche le attività del maglio demolitore, la Cadifer, di proprietà dell'ex giocatore della Juventus Castano, che riduceva a cubi il groviglio di materiale ferroso che era depositato sul piazzale adiacente agli stabilimenti. Il maglio si trovava nella zona dove ora sorgono capannoni di piccole industrie.

Le attività principalmente notturne del maglio procuravano notevoli disturbi alla popolazione residente nei dintorni nonché il sollevamento di polveri.



Va da sé che ogni processo produttivo deve tenere in conto il problema della creazione di scorie, che nello specifico di Fiat/Ferriere trattavasi di rifiuti speciali come scorie e loppa di altoforno/fonderia nella misura di 6/7 tonnellate prodotte per ogni singola tonnellata di acciaio.

Come la Fiat risolse il problema? dapprima fornendo scorie refrattarie per la costruzione di strade e di basamenti edilizi ad uso civile/industriale; poi avendo troppo materiale, si risolse alla metà degli anni 50 a conferire i rifiuti nell'area delle "Basse di Stura" dove così si innescava il ciclo infernale della escavazione di buche di cava e del successivo riempimento con le scorie di acciaieria.

A volte gli scavi erano direttamente riconducibili alla stessa Teksid, divenuta nel frattempo (1978) il ramo siderurgico del gruppo.

Gruppo che si occupò anche dell'acquisizione dei terreni del vecchio istituto Bonafous (che era Ente benefico per gli orfani che nelle aree coltivabili della zona imparavano mestieri agricoli).

La Fiat comprò gli ettari necessari a prezzo agricolo e riutilizzò le aree a fini industriali, con un notevole abbattimento dei costi grazie ad una variante ad hoc del piano regolatore di Torino del 1959.

D'altra parte è la stessa area Bonafous ad essere una zona difficoltosa, perché nasce e si



sviluppa su terreni esondabili, ovvero non al riparo delle piene del fiume Dora Riparia, che con moto centennale tende a riprendersi un vecchio ramo del fiume stesso.

Quello dello sfruttamento intensivo dell'elemento acqua è un altro dei problemi rappresentati dalla presenza del gruppo Fiat/Ferriere.

Si nota abbastanza agevolmente che il corso della Dora Riparia si snoda su tutte e quattro le aree industriali, da qui l'elevato consumo di acqua prelevata direttamente dal fiume ma soprattutto dal sistema delle falde superficiali, quelle che si trovano tra i meno dodici e i meno venticinque metri sotto il piano campagna.

Questo eccessivo sfruttamento comportava tra le conseguenze un elevato rischio di subsidenza dei suoli. Lo svuotamento della falda comportava che quando il maglio di cui parlavamo prima era in azione le case dei dintorni in via Pianezza tremavano.

Tutto il complesso industriale era servito da una rete ferroviaria interna che portava il rottame ferroso alla spianata del maglio e da qui, ridotto in cubi, ritornava agli altoforni e ai gruppi fonderie.

Vi era inoltre tutta la risorsa a uso interno delle reti idrauliche e oleopneumatiche che erano le responsabili di tutti i funzionamenti dei macchinari, compresi i carri ponte e le tramogge del sito Bonafous.

Dal punto di vista societario i cambi di gestione sono numerosi, e seguono sia i successi produttivi degli anni sessanta e settanta, sia quelli di crisi del settore dagli anni novanta in poi.

Tutte le attività riconducibili alla produzione di acciaio VALDOCCO - VITALI - INGEST passa da Fiat Ferriere 1918/1978 alla Fiat Teksid.

Nel 1982 passa tutto alla Finsider (Gruppo IRI) dopodiché tutte le attività chiudono sotto il nominativo ILVA ACCIAI SPECIALI nel 1992.

Resta solo in esercizio il sito produttivo della ACCIAI SPECIALI TERNI della THYSSENKRUPP di C.so Regina, che rileva le più redditizie attività, ovvero il settore acciaio Inox.

Il tragico incidente sul lavoro alla Thyssen nella notte del 6 dicembre 2006 è segnato dall'incuria

e dalla scarsa sicurezza con le quali è gestito dalla multinazionale Tedesca, essa stessa propensa a chiudere definitivamente gli impianti a fine 2008.

Tratto dalla sintesi del Tribunale di Torino:

"Una raddrizzatrice che non funziona ed emette scintille, la carta dove era avvolta la bobina dell'acciaio che ammucchiata sul fondo del vascone prende fuoco, l'inutile ricerca di un estintore funzionante e non scarico, un manicotto dell'impianto oleodinamico che sotto pressione si rompe ed emette olio nebulizzato, che prende fuoco ed investe i 7 operai del turno colpiti come da un lanciafiamme."

Ad oggi tutta l'area industriale del Bonafous sembra deserta, ma in realtà si lavora per la sua messa in sicurezza.

Nel capannone ex Thyssen si eseguono i carotaggi per rilevare i punti più inquinati, dovuti allo sversamento in falda e nei terreni delle acque del decapaggio, del cromo esavalente e degli idrocarburi.



Il capannone oggi è di proprietà della ARVEDI, gruppo di attività acciaio del Nord Italia.

Nei cinque capannoni della ex Ilva sono in corso gli abbattimenti degli stessi, la proprietà è stata rilevata dall'azienda ASJA AMBIENTE, che nei lavori sta seguendo le direttive di ARPA Piemonte.

Franco Di Lenardo

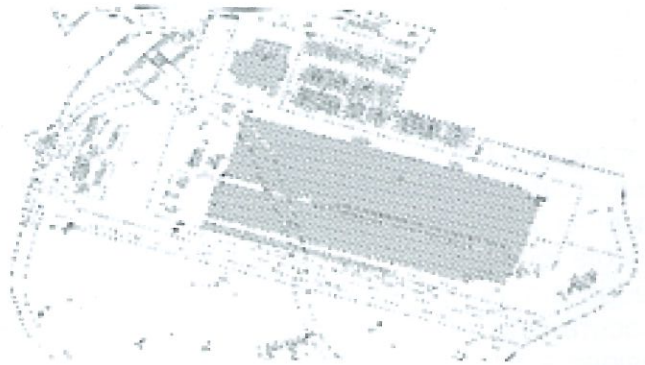
Vice Presidente del Circolo L'Aquilone

NOTA SUL SITO THYSSEN DI CORSO REGINA MARGHERITA 400

Il sito comunemente denominato Thyssen, in realtà, è costituito da due diversi stabilimenti, il primo si affaccia su corso Regina Margherita mentre il secondo, alle sue spalle è rivolto verso via Pianezza.

Mentre il primo stabilimento oggi Acciai Speciali Terni (AST) è di proprietà del Gruppo Arvedi, di cui è ancora parzialmente azionista Thyssenkrupp, il secondo, Ex-Ilva/Bonafous è stato recentemente (4/3/2024) acquisito dalla società Reba Projects s.r.l. del gruppo Asja Ambiente,

al momento sono in corso i lavori di smantellamento delle vecchie strutture.



Entrambe gli stabilimenti sono stati a lungo monitorati dagli enti competenti al fine di avere un'idea più chiara possibile della situazione di contaminazione del suolo.

- Stabilimento AST (Arvedi)

Fin dal primo Piano di caratterizzazione, presentato da AST (2013), risulta che i monitoraggi eseguiti dal 2009 evidenziavano un importante inquinamento da idrocarburi e da Cromo esavalente ben oltre i limiti prescritti dalla legge.

Il Cromo esavalente è considerato uno dei più importanti e pericolosi inquinanti ambientali, perché è tossico, mutageno, e cancerogeno. Inoltre la sua elevata solubilità in acqua fa sì che si diffonda con estrema facilità e si disperda facilmente nelle falde e corsi d'acqua.

Il Cromo è una sostanza che può presentarsi in diverse forme (stati di ossidazione), mentre quello esavalente è solubile in acqua e tossico quello trivalente è molto meno tossico, insolubile e normalmente presente nel suolo.

Le azioni che si stanno facendo nel sito Arvedi, al fine di ridurre la contaminazione da Cromo esavalente, sfruttano questa caratteristica ovvero con l'utilizzo di particolari sostanze, dette riducenti, si punta a trasformare il Cromo esavalente in Cromo trivalente che non essendo solubile in acqua non contaminerebbe più la falda.

Dopo molte attività di monitoraggio nel 2019 è iniziata una fase molto importante: il piano di Messa in Sicurezza di Emergenza (MISE), che consiste in diverse campagne di iniezioni nel suolo di sostanze riducenti per "inertizzare" il Cromo VI presente nel terreno che viene dilavato in falda.

Dopo 4 anni di MISE le concentrazioni di Cromo VI in falda, a valle del sito, continuano ad essere molto alte (POC - Punto di Conformità - 440 microgrammi/l contro un CSC - Concen-

trazione Soglia di Contaminazione - di 5 microgrammi /litro).

Un Piano di MISE è finalizzato a ridurre la contaminazione che esce dal sito e a rendere sicuro il sito per le persone che vi si trovano per svolgere le loro attività.

Dopo 4 anni gli obiettivi del MISE non sono stati raggiunti pertanto si è deciso di passare ad una nuova fase denominata Messa in Sicurezza Operativa (MISO).

Il piano di MISO, presentato da Arvedi a Giugno '23, è stato aggiornato dopo le osservazioni fatte dagli enti competenti e definitivamente approvato (D.D. 7150 1/12/2023) prevede di continuare a iniettare sostanze riducenti, le stesse utilizzate nel MISE, per creare una barriera reattiva (ditionito di sodio) ed impermeabilizzare la zona in cui si sono registrate le concentrazioni più alte.

Il MISO è iniziato nell'ottobre 2024 ed al momento non sappiamo ancora se si sono registrati dei miglioramenti.

Penso sia utile, per comprendere meglio la situazione, riportare i commenti ufficiali fatti al piano MISO da diversi enti coinvolti:

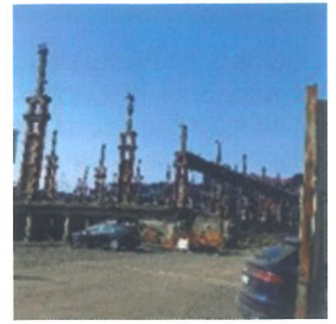
Commento al Piano MISO dell'Ufficio Discariche e Bonifiche della Città Metropolitana di Torino (Prot.11937 del 22/11/2023, allegato):

“Si evidenzia la preoccupazione per la permanenza delle elevate concentrazioni di Cromo esavalente raggiunte nei piezometri di valle idrogeologica del sito in discussione, siglati con i codici IP52 e MW3, rispettivamente pari ai valori massimi di 310 microgrammi/l e 440 microgrammi/l. Si reputa a tal proposito opportuno rimandare eventuali valutazioni in merito all'opportunità, da parte del Comune, di imporre vincoli specifici all'utilizzo delle acque superficiali del fiume, drenante tale contaminazione, alle risultanze analitiche acquisite in fase del monitoraggio previsto sulle acque del medesimo fiume.”

Commento al Piano MISO dell'ARPA (Prot.8675 del 9/8/2023 allegato):

“Considerato l'andamento altalenante del Cromo VI registrato a seguito dell'applicazione degli interventi di MISE, si evidenzia che qualora gli interventi di MISO non dovessero garantire il contenimento della contaminazione all'interno del sito essi dovranno essere opportunamente integrati presentando una variante agli Enti.”

- Stabilimento Ex Ilva/Bonafous (Asja Ambiente)



Come abbiamo scritto in precedenza questo stabilimento è stato acquisito recentemente dalla società Reba Projects s.r.l. del gruppo Asja Ambiente, prima della cessione era di proprietà di Cassa Depositi e Prestiti (CDP), all'atto della cessione è stata anche trasferita la titolarità del procedimento di bonifica.

Questo sito presenta le stesse criticità del sito precedente, CDP aveva attivato un piano MISE per contenere la contaminazione della falda da Cromo esavalente già nel 2019, nel giugno 2023 l'Analisi del Rischio presentata non è stata approvata dagli enti competenti che ne hanno richiesto una nuova versione che a sua volta è stata poi approvata nel novembre 2023 rimandando alcuni ulteriori approfondimenti alla futura presentazione del piano di MISO.

Il piano di MISO sarebbe dovuto essere presentato entro il 17/5/2024 ma con l'avvento della cessione, la nuova proprietà ha richiesto di poter presentare una nuova analisi del rischio (AdR) vista la diversa destinazione d'uso dell'area, questa nuova analisi doveva essere presentata entro il 17/8/2024.

Questa nuova Analisi del Rischio dovrà poi essere analizzata dagli enti preposti ed in caso di approvazione si darà il via allo studio del nuovo piano di MISO.

Marcello Badiali
Socio del Circolo L'Aquilone

CIRCOLO LEGAMBIENTE L'AQUILONE ONLUS

Via Pietro Cossa 293/12 10151 Torino

tel. 3387084540

E mail: circololaquilonelegambiente@gmail.com

Conto Bancoposta 12522157